

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Una piaga vergognosa che il Governo deve contrastare con forza

Il caporalato feroce di oggi è lo schiavismo di ieri

L'Europa agricola contemporanea ha degli schiavi. Questi schiavi sono in Italia, ed esattamente nel Tavoliere delle Puglie.

Non è un *incipit* di cattivo gusto per un racconto di una scuola teatrale, ma una realtà confermata dalla nostra Magistratura.

È uscito recentemente un volume di Alessandro Leogrande, «Uomini e caporali», che analizza, descrive e testimonia questa situazione.

Il Codice penale italiano, all'articolo 600, comprende lo «stato di schiavitù» che descrive così: «chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà...».

La Direzione distrettuale antimafia di Bari si è occupata di questo crimine attuato dai cosiddetti «caporali» nella pianura pugliese. L'indagine è terminata con 23 rinvii a giudizio su 27 accusati.

Nel febbraio 2008 è stata emessa la sentenza di primo grado, con 106 anni complessivi di condanna.

Non si può minimizzare o ignorare questa sentenza.

Lo schiavismo in Italia da ora esiste ufficialmente. Esso è accompagnato da delitti contro persone, anche se al momento sono rimasti impuniti.

Molti sono i cadaveri nella pianura del Tavoliere che con triste probabilità possono essere ricondotti a questo sistema.

Su siti web polacchi sono esposte foto di numerosi ragazzi scomparsi in Italia.

La Magistratura e i sindacati lamentano la mancanza di una legge che riguardi il caporalato. Usare l'articolo 600, quello sulla schiavitù, non è facile e pertanto sfuggono numerosi comportamenti crudeli e aberranti.

Nella scorsa Legislatura si era arrivati fino all'approvazione in Senato di una legge sul caporalato molto più facile da applicare. Erano previste condanne da 3 a 8 anni e una multa di 9.000 euro per ogni lavoratore sottoposto a grave sfruttamento.

La caduta del Governo Prodi ha rimandato tutto alla calende greche.



• Antonio Piccinini

Lo schema base di questo traffico di uomini e donne ha tre poli: la Polonia, fornitrice di manodopera a basso prezzo, sostituita ora dalla Romania, il pomodoro della

pianura pugliese e le aziende agricole che impiegano questa manodopera. Si parla del pomodoro raccolto a mano; per i pochi addetti alle macchine da raccolta si tratta di violazioni alle leggi del collocamento, ovvero tutto un altro discorso.

Questo non è il vecchio caporalato tradizionale, in cui il caporale, su indicazione dell'imprenditore, procura, volta per volta, manodopera che però sarà il datore di lavoro a remunerare.

Il caporale di cui parliamo è un «padrone» di uomini. Questi caporali, polacchi o nordafricani, quasi mai italiani, arruolano di-

rettamente all'estero, in Polonia e in Romania, personale per la raccolta manuale del pomodoro o altri ortaggi.

Una volta che questi operai arrivano in Italia vengono sfruttati in tutti i modi, comprese trattenute su paghe già da fame, 3 euro e mezzo all'ora. Per impedire la fuga i casolari dove sono alloggiati sono presidiati di notte da guardie armate. Violenze a non finire a chi si ribella e cerca di sfuggire.

Molti sono i giovani scomparsi, alcuni sono stati trovati morti. Non esiste ancora un colpevole. In un film di tanti anni fa di Gillo Pontecorvo, «Quemada», Marlon Brando spiega in un famoso monologo, in un'isola caraibica, che gli schiavi costano troppo, occorre mantenerli tutta la vita, se si vuole entrare nel mondo moderno, occorrono i salariati e le macchine. Marx in pillole.

A quanto pare, Brando-Marx dopo duecento anni ha torto. La globalizzazione ha ferocemente portato indietro le lancette della storia. Al mattino i ragazzi vengono portati al lavoro e poi «ritirati» come i raccoglitori del cotone.

Gli atti del processo descrivono situazioni terribili. Le aziende agricole ne sono formalmente fuori, ma mai come in questo caso la famosa e discussa frase di Tangentopoli «non poteva non sapere» si applica perfettamente.

A questa vergogna occorre comunque dare una risposta non solo giudiziaria.

Il Governo deve varare quanto prima la legge sul caporalato. È forse discutibile, ma la Magistratura ne ha bisogno.

Un altro provvedimento necessario è quello dei finanziamenti speciali per l'acquisto delle macchine per la raccolta. Nelle aree meccanizzate, sia in Puglia che in tutta l'Emilia-Romagna, questi comportamenti non esistono. Tutto questo però non basta.

La soluzione è che gli imprenditori agricoli sottoscrivano pubblicamente un codice etico sull'assunzione della manodopera e sulla gestione di queste persone. L'Italia ha già molte vergogne, questa è di troppo.

Antonio Piccinini



Il Governo deve varare al più presto una legge contro il caporalato